

GULRAIZ SHARIF
ASCOLTAMI!



materie prime

Traduzione dal norvegese
di Lucia Barni

Postfazione di Michela Santoro

Ascoltami!

Titolo originale:

Hør her'a!

Copyright © CAPPELEN DAMM AS 2020

Published in the Italian language by arrangement with

Nordik Literary Agency, France

All rights reserved

Per l'edizione italiana:

© 2022 Beisler Editore s.r.l.

Via del Forte Bravetta 100 - 00164 Roma

Tutti i diritti riservati

La traduzione è co-finanziata da



Finito di stampare nel mese di ottobre 2022

presso Grafica Socà d.o.o., Slovenia

Printed in EU

ISBN 978-88-7459-100-8

In copertina foto di Fien Schelstraete (Unsplash)

Cioè, le vacanze. Bellissimo per i norvegesi norvegesi, ma per noi stranieri senza grana ti giuro, di bello non c'è niente! Che ci possiamo fare? Loro c'hanno le baite, quelle di legno con il bagno fuori, hanno la baita al lago, la baita in montagna, la baita al mare, la baita sulla terraferma, la baita sulla costa, e poi la baita lì dove ci ha detto la prof, no?, all'arcipelago! Poi la baita in Svezia, capito, la baita a Nesodden, appena fuori Oslo! Non è che tutti i norvegesi norvegesi vengono da Oslo, ma quando l'ho sentito dire, mi son cascate le palle. Tipo, vuoi il bagno fuori? Fai pochi chilometri e hai il bagno fuori. E ci restano per settimane. Piazzano i loro sederi bianchi e rosa su quei buchi neri che mi mettono la strizza ed ecco sotto di loro c'è una pila di merda. Io se penso a quei cessi me la faccio sotto, mi viene l'infarto.

Io fratello, per dirla in norvegese elegante, la penso come segue: frate', mio papà non ha attraversato la Germania e la Danimarca in treno dentro un container fino in Norvegia per cagare all'aperto. In un bagno esterno alla casa con pareti di legno storte, che poco ci manca cadono giù. Lui è venuto nella bella e lunga Norvegia per cagare all'interno. Se proprio doveva farla all'aperto, in Pakistan abbiamo una cifra, cioè davvero UNA CIFRA di spazio. Il problema è che in Pakistan ci sono serpenti velenosissimi. In Norvegia ci sono quei piccoli, teneri marassi con quelle loro zannine. Ma fammi ridere! Li ho visti centinaia di volte quando faccio il giro del lago di Grorud per

trovare me stesso, e avere un briciolo di tregua dal mio fratellino e dai miei genitori. Quelli sono innocui. I serpenti intendo, non la mia famiglia. Strisciano per il sentiero tutti sciallati, se la spassano perché stanno in Norvegia. In Pakistan mi schizzavano le palle in gola per la paura. Tanto per cominciare, non facevo nessun giro intorno a nessun lago per trovare me stesso! Quello ce l'hanno insegnato i norvegesi. I genitori pakistani ti centrano così precisi con la ciabatta che manco trovi la porta per uscire, figurati se trovi te stesso!

Una volta papà mi ha mollato un cartone sulla nuca dopo che avevo fatto un giro intorno al lago, poi mi ha chiesto: «Oie, Mahmoud, hai trovato te stesso?» Io per sbaglio gli ho risposto di no, perché non avevo ascoltato bene. Ti giuro, fratello, ha mandato mia mamma a prendere la scopa e poi ha detto: «Non sono venuto in Norvegia per farti andare sempre in giro per il bosco a cercare te stesso.» Giuro, da allora non ci penso proprio a dirgli che esco per trovare me stesso, dico solo che devo incontrare un amico, anche se di amici non ne ho poi tanti.

Il fatto è che dopo aver trascorso le vacanze estive in Pakistan ti senti come un fottuto eroe della Marvel. Sei sopravvissuto a tutto, non sto scherzando! Alle lucertole, alle rane, ai serpenti, ai gechi, agli scarafaggi, a ragnoni grossi come bestie, a tutto! Più ogni tipo di malattia, la febbre tifoide, la tubercolosi, l'herpes, malattie dalla a alla zeta! Sopravvivi alla diarrea mortale che ti fa correre in bagno quaranta volte al giorno e non ti resta più acqua in corpo, bro. E i cani randagi! In Norvegia i cani mangiano il Pedigree Pal e mordono i giocattoli, guardano il tiggì con i loro padroni e si tengono aggiornati su cosa succede nel mondo. Cani felici che sorridono con le belle lingue rosa e i denti curati, se la spassano alla grande, come i marassi. Capito?

In Pakistan i cani mangiano merda e schifo, carcasse di animali morti, salcazzo cosa mandano giù! Cazzeggiano sciallati tutto il giorno, come gli stranieri nel quartiere di Grønland e i curdi che credono di trovarsi la donna al centro commerciale Oslo City. E se vedono un boccone, attaccano. Non i curdi, i cani. Come per esempio una volta che ero in vacanza in Pakistan e un cane bastardo si è messo a corrermi dietro. Quel giorno c'avevo la cacarella perché avevo mangiato una cifra di curry al peperoncino. Quel cagnaccio mi leccava il culo, c'aveva una fame da lupi, tutto era cibo per lui. Gli altri ragazzi del villaggio ridevano di me. Dopo ho mangiato un botto di pane naan per farmi venire volutamente la stitichezza. Le ultime tre settimane in Pakistan sono andato in bagno due volte, per fortuna sempre in un bel ristorante con la toilette all'inglese.

Ma ti giuro, amico, appena siamo atterrati in Norvegia ho fatto esplodere il cesso dell'aeroporto manco fosse la terza guerra mondiale. Quello che è venuto dopo di me, povero norvegese norvegese, ha vissuto un'esperienza che non dimenticherà tanto presto, con quella puzza. Fratello, tre settimane di merda compattata nella pancia. Il norvegese voleva rilassarsi un po', magari leggersi un fumetto o controllare l'app del meteo. Avrò gli incubi ancora oggi. Povero Robert che doveva fare la cacca dopo di me. Me lo vedo, con la erre arrotata del sud della Norvegia. Dopo quella volta avrò iniziato certamente a votare per l'estrema destra, il Partito del progresso, l'FrP. Tra sé e sé avrò pensato: «Non la voglio quella gente di meerrrda nel mio paese!» Adesso Robert ha un gruppo Facebook che si chiama «Vogliono prrrrenderre il nostro paese! Stanno già diffondendo un atrrroce odorre di merrrda!» Se ne sta nel suo appartamento seminterrato davanti allo schermo illuminato del computer a sparare merda su noi stranieri e intanto si becca un sacco di likes da altri norvegesi anche loro seduti

al buio negli appartamenti seminterrati davanti agli schermi illuminati.

Fratello, noi stranieri siamo così in tanti ad avere la pancia piena di peperoncino, kebab e bibite gassate che come facciamo a conquistare il paese? Scoreggiando o ruttando?

Conquistare la Norvegia non è mica facile, qui ci sono un sacco di foreste. Come fai a conquistare Capo Nord? Qual è il negro che va lì e dice: «Ascoltate fratelli, ho preso Capo Nord?

Chi ha il coraggio di andare fino alle isole Svalbard?» E poi fare: «Eccomi fratelli, sono Toofiq, sono venuto per conquistare le Svalbard!» Lì hanno gli orsi polari bianchi! I somali masticano qat tutto il giorno, bastardi pelle e ossa, che cosa dovrebbero conquistare? Abdi con il qat dentro lo zaino va e prende Bergen? I somali devono raccontarsi stronzate con gli amici a Grønland con indosso i loro blazer fighi, le loro donne devono partorire altri figli, non hanno tempo per mettersi a conquistare la Norvegia. Gli iracheni perdono ore sulla stessa tazza di caffè nel bar preferito all'angolo. I marocchini devono fumare, non hanno tempo per conquistare il paese. I turchi devono gestire i loro negozi di verdure e guardare il Galatasaray che gioca contro il Fenerbahçe nei caffè turchi, non hanno tempo. I pakistani devono guidare il taxi, i loro figli devono diventare medici, avvocati e ingegneri, nemmeno loro hanno tempo.

Adesso le donne norvegesi devono fare più piccoli mangiapatate. Dei piccoli Emil, Theo, Lukas e Sindre, no? Delle Emme, Nore e Sare. Persino Erna, la madre della nazione, la nostra prima ministra, ha detto al discorso di capodanno: «Donne, dovete fare più figli.» Credo che Siv Jensen, la leader dell'FrP, le abbia detto: «Erna, devi dirgli di scopare di più con gli uomini norvegesi, non devono solo mangiare formaggio, bacche di goji e la quinoa. Dovete correre di meno sul tapis roulant e fare più

figli. Altrimenti un giorno avremo un primo ministro somalo o berbero.» Wollah, Erna le avrà detto: «Siv, sei una zoccola psicopatica. Io sono una tranquilla, sono di Bergen, governo io il paese. Però se c'è qualcosa puoi sussurrarmelo nell'orecchio, oppure possiamo fare un gruppo Whatsapp dove puoi dirmi cosa devo dire.»

Te la immagini la città di Asker che cambia nome in Askerbaigian, o Bærum che diventa Bæhhrum, fratello? Bæhhhhhrumm. Capito, bro?

Ma i bambini norvegesi nascono con gli sci ai piedi, sono larghi quegli sci, e forse è per questo che Linda, Mari e Kari non se la sentono di fare figli. Abdi non nasce con gli sci, per questo Khalida fa figli e poi figli e poi ancora figli.

Ricordo una volta che siamo andati a trovare una zia, non dimenticarti che tutte le donne pakistane dell'età di tua madre o più vecchie sono zie, altrimenti gli manchi di rispetto. Siamo partiti per fare visita alla zia, aveva avuto una bambina. Nella stessa camera con lei abbiamo visto una donna straniera che aveva appena partorito e fra', erano andati a trovarla tutti gli altri sette suoi figli! Cioè, erano nati a circa un anno l'uno dall'altro. Facevano un casino, all'ospedale! Ti giuro, le povere infermiere norvegesi li guardavano scioccate. Perché ricorda che in Norvegia tutto è piacevole e accogliente. Siv Jensen non vuole avere in giro troppi di noi perché poi non è più piacevole e accogliente. E se qualcosa non è piacevole, i norvegesi norvegesi fanno quello sguardo severo, le loro facce diventano torve o com'è che si dice. Con gli occhi ti fanno capire che: «Questo no, non è per niente piacevole. A Gunnar e a Karin questa situazione non piace.»

Spesso sto seduto sulla panchina davanti al mio palazzo e sogno a occhi aperti ogni ora, ogni secondo di trasferirmi più

vicino a dove succedono le cose. Di trasferirmi in città, oltre tutte quelle brutte stazioni della metropolitana che abbiamo qui e che nessuno si è mai sbattuto per sistemarle per bene. Mi sento di Oslo e voglio conquistare la capitale. Ma per conquistare la capitale devi avere il cash, il denaro, la grana, i din din in tasca, bro! Non è mica bello per noi stranieri senza grana che dobbiamo consumare le panchine del quartiere. Ti giuro, persino loro son stanche di noi. Fanno: «Oh raga, non c'avete nient'altro da fare in vacanza? Sono partiti tutti a fare il pieno di vitamina D al sole, noi panche ci sgranchiamo un po', riposiamo il legno. Dovete proprio piazzarci addosso per ore le vostre chiappe nere mentre state lì a lamentarvi della vostra fottuta vita da sfigati?»

L'unica cosa che sento in questo primo giorno di vacanza estiva è mia madre che grida come un'indemoniata dal nostro balcone all'undicesimo piano, come se fosse morto qualcuno in famiglia o tra il parentado allargato.

«Oieeeee, Mahmoud! Va' a comprare quattro litri di latte intero e tre pani in cassetta semintegrali. Prendi anche un kefir!»

E mi butta giù le monete dentro un sacchetto malconcio del supermercato, saranno monete che papà non usa al lavoro sul suo taxi perché quasi tutti pagano con la carta o con il telefonino. Ti giuro, frate', ogni volta che vedi quel sacchetto vai in depressione pensando alla tua vita. Quello sei tu, ma senza i soldi dentro, capisci? Ti libri in aria come il sacchetto, sogni giorni migliori. Ma ogni volta che tocca terra ti risvegli e tua madre grida di nuovo: «Oieeeee, Mahmoud, hai preso il sacchetto? Non te l'ha portato via nessuno?»

«Sì», rispondo, mentre guardo la donna che mi ha messo al mondo.

Ma non è di me che la nazione ha bisogno, questo paese ha

bisogno di norvegesi di etnia norvegese. La mamma grida ancora anche se le ho detto che nessuno ha preso i soldi che c'erano nel sacchetto. Chi dovrebbe essere stato, poi, il ladro più veloce del mondo?

«Prendi anche un po' di peperoncino. E non dimenticare lo yogurt naturale. A tuo padre viene il sangue nelle feci se gli metto il peperoncino puro nel cibo! Devo mescolarlo con lo yogurt, così gli si riequilibra l'intestino. Prendi anche due bottiglie di Coca Cola con lo zucchero e una di Sprite. Tuo zio beve solo Sprite.»

Riequilibrare l'intestino i miei coglioni color nocciola! Mio padre ne beve talmente tanto di yogurt con i probiotici che svuota il negozio. Credo che metà di quello che guadagna con il taxi se ne va per lubrificarsi dentro! Eppure molla di quelle renze tossiche, fratello, sono disumane! Il partito dei Verdi dovrebbe denunciarlo per le sue emissioni, dovrebbero fargli una ztl intorno al culo! I norvegesi cercano di ridurre la Co2, e poi arriva lui e bombarda l'aria con ancora più Co2! Credo che sia stato lui in realtà a danneggiare lo strato di ozono, i norvegesi con che cosa dovrebbero guastare l'aria? Con il salmone, le patate e la crème fraîche? No, fratello, troppo delicato come cibo! Guardali, 'sti poveretti mangiano quasi solo pane con il formaggio oppure pane d'avena con qualche salume o altro. Le uniche spezie che hanno sono il sale e il pepe. Quando davvero vogliono scatenarsi, mettono il curry in polvere nella salsa delle polpette di pesce, allora sì che si sentono esotici! O quando mangiano il tikka masala già pronto che vendono al supermercato.

Lo zio di cui parla la mamma è il fratello maggiore di papà. Crede di ripulirsi dentro bevendo la Sprite, io spero che non molli come suo fratello! Altrimenti ci ritroveremo una micidiale orchestra pakistana di scoregge con due fratelli che

hanno perdite dal sedere ogni volta che mangiano peperoncino.

Zio ji viene a trovarci con un visto di due mesi. Ti giuro, Siv Jensen e il suo partito c'avevano talmente tanta paura che lui imbrogliasse lo stato e restasse per più di due mesi, che ha dovuto sostenere diciassette colloqui con la polizia! Gli han chiesto le cose più assurde, non ha capito più niente. Papà ha dovuto garantire che aveva abbastanza soldi per ospitarlo, e che non lo tratterrà in Norvegia. E dove dovremmo nascondarlo? In cantina?

«Sì, va bene», rispondo mentre raccolgo il sacchetto che ha visto giorni migliori e andrebbe cambiato. Ma poi mi ricordo la regola che mio padre mi ha spiegato severamente guardandomi dritto negli occhi, come se fosse filosofia profonda: «Non sono venuto in Norvegia per comprare un sacchetto nuovo ogni volta che vado a fare la spesa, Mahmoud. I sacchetti si possono usare fino a quando non sembrano più sacchetti.»

La mia cara madre grida di nuovo, e succede una cosa che mi mette ancora più in imbarazzo.

«Fa' in fretta, devo versare il kefir nelle erbe e le spezie. Non perdere tempo con il tuo amico asino!»

Non appena la mamma nomina i problemi di pancia e di sedere di papà, le vicine di casa sedute sulle panchine o impegnate a stendere il bucato sul balcone la sentono e si radunano tutte per gridarle i rimedi popolari delle loro diverse culture in un norvegese stentato, in urdu o in punjabi. È come un'assemblea delle Nazioni Unite, fratello, solo che non si parla di carestia, di povertà o di riscaldamento globale, si parla del buco del culo di mio papà! Le gridano informazioni su cosa fare perché il peperoncino gli provochi meno sangue nelle feci. È così imbarazzante che mi vien voglia di correre su all'undicesimo piano, entrare in casa, andare sul balcone e poi buttarmi

giù davanti a mia madre mentre sento le chiacchiere sulle sco-regge di mio papà svanire lentamente in sottofondo. Fra', sento i consigli più strani. «Deve massaggiare le chiappe con olio di senape gelato.» Un'altra donna dice con una melodia curda nella voce: «Il canale delle sco-regge sta nella colonna vertebrale, sorella, pungilo con aghi che hai scaldato in olio di olive nere e bianco d'uovo!»

Le mie orecchie innocenti sentono i suggerimenti più assurdi, fratello, tutte giocano a fare il dottore e il fisioterapista. Il sedere di mio padre mi costa tutto il rispetto che mi sono costruito nel quartiere nel corso di quasi sedici lunghi anni. Persino i bambini di sei anni mi guardano e ridono, un pischello cocco di mamma senza i denti davanti mi chiede: «Mahmoud, è vero che a tuo papà fa male il mulo?»

Guardo mia madre che come una matta annota su un foglio A4 tutti i consigli che riceve. Io tengo i soldi duramente guadagnati nella mano, nel sacchetto malconcio. Li vorrebbero in tanti, quei soldi. Una zia voleva talmente tanto i soldi norvegesi che ne ha portati un po' in Pakistan. Li aveva suddivisi in mazzette e se li era messi intorno al busto dentro un botto di pellicola per alimenti, l'aveva avvolta diverse volte intorno a ciascuna mazzetta e poi ci aveva spalmato sopra tamarindo e curcuma. Però era stata beccata da alcuni cani che avevano fiutato che aveva troppi soldi intorno alla pancia. Il loro naso era riuscito a fiutare oltre il mix di spezie.

Adesso la zia sta in una prigione femminile da qualche parte in culo ai lupi e due volte all'anno manda a me e al mio fratellino delle calze fatte a maglia con dei motivi orrendi. Una volta mi ha mandato un cappello con un motivo tradizionale norvegese, quello che chiamano «Marius», tutto sbagliato, io l'ho nascosto in fondo all'armadio. Se un giorno divento ricco e vado ad abitare in centro in un appartamento enorme, metterò

il maglione Marius e lo abbinerò al cappello Marius. Marius-style completo, bro. Ma qui dove abito io, se faccio troppo il Marius i ragazzi del blocco mi spaccano di botte. Perciò, per tutte le parti in causa, come dicono così bene i norvegesi, è meglio essere quello che si è, cioè Mahmoud. La mia ambizione è che un bel giorno i norvegesi norvegesi indosseranno il maglione Mahmoud. Avrò un motivo al curry, con teste d'aglio fatte a maglia tutto intorno. Qualche cipolla rossa, un bel po' di peperoncini verdi nella fila più sotto, del peperoncino tritato in mezzo. Il maglione Mahmoud, frate'! Venderà come il naan caldo. Un mio sogno proibito è che Erna Solberg indossi uno di quei maglioni Mahmoud alla televisione pubblica mentre parla al popolo dello stato della nazione. Immaginati tutto l'aglio e il peperoncino che le ballonzolano sul seno, bro! Le cipolle che le ballano sulla pancia mentre dice alla televisione, quando tutta la Norvegia la vede e la sente: «Questo maglione è molto comodo e della migliore qualità, quel Mahmoud ha davvero fiuto da imprenditore per i maglioni!» Seeee, fratello! Siv Jensen chiamerebbe il mio maglione islamizzazione furtiva. Nei miei sogni mi sussurra sempre con una voce che mi fa accapponare la pelle: «Valori norvegeeeeesi, Mahmoud, valori norvegesiiii iiiiii.»

Mi riprendo dai miei sogni a occhi aperti perché sento la mamma che grida:

«Oieee, Mahmoud, non stare lì impalato, va' al negozio. Tra poco arriva lo zio. Sbrigati!»

Porto il culo al minimarket del quartiere e raggiungo il lungo scaffale del pane. Lì incontro un'altra anima fallita come me. La mamma mi ha messo in guardia dal passarci troppo tempo. Il mio amico asino, Arif Unocchio. C'ha 'sto nome perché sua mamma gli ha lanciato la custodia di un cd nell'occhio. Gli fa: «Vuoi ascoltare tua madre o il rap di quegli stupidi negri?» E bum, lui non ha fatto in tempo a rispondere che lei in pieno stile stelline ninja gli ha lanciato contro la custodia vuota mentre *Ain't no mama like you mama* pompava a manetta in sottofondo. Invece di consolarlo, gli ha detto: «Va tuttoh bene, Arif. Ho ottoh altri figli, e loro ci vedono. Cosa fah se non ci vedih da un occhio? C'è NAV, ti aiutano loroh con sussidi statali. La Norvegia aiutah quelli che non vede. Se perdi tutti e dueh occhi, io e tuo padreh facciamo un altro figlioh, nessun broblema!»

Per confortare Arif gli diciamo che adesso sembra un veero pirata somalo, che ascolta la musica dei cd pirata del negozio dei somali. È il Jack Sparrow somalo del quartiere, gli manca solo il pappagallo, ma se vuole il look completo un giorno glielo procuriamo, un cacatua in carne e ossa.

Quando cerca il pane bianco in cassetta al minimarket, bro, sembra un cane che si cerca la coda. Prendo quattro pagnotte e gliele metto nel cestino. Lui mi ringrazia. Non so se è una lacrima quella che gli vedo all'angolo dell'unico occhio, o se all'improvviso gli è venuta l'allergia come succede spesso ai norvegesi, ma lui sa che siamo compagni di spesa, per tutta la vita. Ogni fottuto giorno.